

Farmaci per i bambini leucemici vittime delle bombe del 1991

ROMA A Baghdad occupata non piovono più le bombe, ma loro portano ancora i segni dei bombardamenti all'uranio impoverito del 1991. Sono i bambini leucemici dell'ospedale Al Mansour di Baghdad: 300 posti letto e mancanza assoluta di farmaci per curare la leucemia, ma anche di antibiotici, garze, bende, disinfettanti. Manca prati-

camente tutto nell'ospedale pediatrico di Baghdad. Per questo questo Auser e Intersos hanno lanciato una campagna in favore dei piccoli pazienti di Al Mansour, per far arrivare a Baghdad i farmaci necessari ad «alleviare le terribili sofferenze dei bambini iracheni», maggiori vittime della guerra. Per effetto dei bombardamenti all'uranio del '91 e dei dodici anni di embargo successivi la mortalità infantile in Iraq era già scesa al 13,3% nel corso del '91. «Avevano bisogno di farmaci, sono arrivate altre bombe», denunciano le associazioni promotrici della campagna in soccorso dei bimbi leucemici, che aderiscono al «Tavolo di solidarietà con le popolazioni dell'Iraq».



Una carta di credito per finanziare Emergency

ROMA Una carta di credito per sostenere gli ospedali che Emergency ha fondato nel mondo per curare le vittime di guerra. Si chiama «Emergency Card» e, nata da un accordo tra l'associazione di Gino Strada, Banca Popolare dell'Emilia Romagna e Visa, si può usare proprio come una normale carta di

credito, in tutti gli sportelli Visa del mondo e negli esercizi commerciali che espongono il marchio Visa o anche per pagamenti su internet, proprio come le altre carte. Solo che servirà a finanziare i progetti che l'associazione fondata da Gino Strada ha seminato per il mondo.

È prepagata, ricaricabile (da un minimo di 25 euro a un massimo di 2.600) e può essere rilasciata anche a chi non è titolare di un conto corrente. Emergency riceverà sei euro per ogni carta emessa e dieci centesimi ogni volta che la carta verrà usata.

Macchina umanitaria a rischio paralisi

Trovato il cadavere di un operatore della Croce rossa ucciso dal fuoco incrociato

Maura Gualco

ROMA La situazione umanitaria è allo sbando. Le organizzazioni presenti sul terreno fanno sapere che in questo momento la diffusa insicurezza e il caos, dovuti alla totale perdita di controllo di alcune zone, rischiano di paralizzare tutta la "macchina" umanitaria.

«Abbiamo sentito i nostri colleghi a Baghdad - racconta uno dei portavoce della Croce Rossa che si occupano dell'Iraq, Florian Vestfal - ci hanno raccontato che a Baghdad regna il caos e l'insicurezza e tutto il giorno sono rimasti nei loro uffici». A tutto, peraltro. Sì, perché ieri nella capitale irachena, è stato trovato il cadavere di Vatche Arslanian, delegato canadese del Comitato internazionale della Croce rossa. Rimasto ucciso nel corso di una sparatoria a Baghdad dell'operatore canadese si avevano notizia da un giorno. Il quarantenne Vatche Arslanian, insieme con due colleghi, era finito nel mezzo di una sparatoria tra forze alleate e irachene nella periferia orientale della capitale. Da subito si era temuto per la sua vita, mentre gli altri due operatori erano riusciti a mettersi in salvo. «Siamo riusciti a recuperare il cadavere. Si è trovato sotto il fuoco incrociato. L'obiettivo non era la nostra macchina, ma vi erano combattimenti in corso», ha spiegato Nada Doumani, un'altra portavoce della Croce Rossa. La stessa fonte ha detto che altre dodici persone sono morte nella stessa circostanza che ha visto una serie di automezzi finiti nel mezzo di un conflitto a fuoco. Che la situazione sia allo sbando lo conferma anche Simona Torretta, volontaria italiana dell'associazione «Un ponte per...». La città è talmente insicura in queste ore tanto che «i militari americani ci hanno impedito di uscire dall'albergo anche se nel pomeriggio siamo riuscite a fuggire qualche minuto e a telefonare ai colleghi che a Roma aspettavano notizie». Se fuori è il caos, dentro gli ospedali si opera senza anestetico. Nei luoghi di cura non ci sono più né anestetici ma nemmeno bisturi e medicinali. Esauriti anche i fili per i

punti di sutura: i nosocomi sono ormai al collasso. E l'organizzazione italiana Emergency sta facendo di tutto per sopprimere alle necessità. Nel primo pomeriggio di ieri un convoglio composto da due camion con i medicinali e alcune macchine su cui viaggiava anche Gino Strada, il suo fondatore, è partito da Amman diretto nel Nord del paese dove ci sono alcuni centri chirurgici di Emergency. Ma tra gli italiani a muoversi per aiutare i milioni di persone lacerate dalla "follia bellica", c'è anche "Un ponte per..." che insieme a "Ics" (Consorzio italiano di solidarietà) e "Terres des Hommes" stanno predisponendo ad Amman, l'invio di due carichi di 40 tonnellate di medicinali, kit sanitari e generi alimentari che consegnano alla Croce Rossa appena giunti a destinazione. La Commissione europea, intanto, ha sbloccato fondi per 9,5 milioni di euro a fini umanitarie. Lo hanno reso noto lo stesso esecutivo Ue a Bruxelles, osservando che i finanziamenti, che saranno gestiti dall'Ufficio per gli aiuti umanitari (Echo), serviranno a sostenere l'attività delle agenzie e delle organizzazioni già presenti nel paese. La tranche più cospicua, cinque milioni di euro, andrà alla Croce Rossa e



Iracheni trasportano numerosi contenitori di plastica per raccogliere tutto ciò che riescono a trovare sulla strada

servirà a finanziare la fornitura di cibo, kit per l'assistenza medica, e strutture igienico-sanitarie. Gli interventi si concentreranno soprattutto nelle aree più interessate dai conflitti (Baghdad e fronte occidentale, orientale e centrale) per garantire assistenza d'emergenza a circa tre milioni di persone. Due milioni di euro saranno assegnati all'Unicef, il Fondo Onu per l'infanzia, allo scopo di riformare d'acqua gli ospedali ed i centri di cura situati nel centro e nel sud dell'Iraq. Per garantire la distribuzione di acqua a Baghdad e nel governatorato di Al Anbar - dove 30mila persone sono prive d'acqua - la Commissione assegnerà 1,5 milioni di euro alla Organizzazione non governativa (Ong) "Care", mentre mezzo milione di euro per finanziare la fornitura di interventi di prima necessità e l'apertura di uffici nella regione, saranno assegnati rispettivamente alle Ong "Premiere Urgence" e "Ocha". Accanto ai 21 milioni di euro già stanziati per gli interventi umanitari in Iraq, la Commissione ha chiesto alle autorità di bilancio dell'Ue di sbloccare altri 79 milioni di euro dalle riserve di bilancio comunitarie. L'approvazione di questi ulteriori fondi dovrebbe arrivare alla fine

della settimana dal Parlamento europeo. Le agenzie delle Nazioni Unite stanno, dunque, rientrando ufficialmente nel paese dopo che all'inizio degli attacchi militari hanno dovuto lasciarlo, pur continuando a provvedere agli aiuti con camion privati. Ma la polemica su chi gestirà assistenza umanitaria e ricostruzione dell'Iraq sembra agguerrita. E le forze americane che sull'assistenza vogliono mettere il cappello, hanno costituito un ufficio in Kuwait, Orha (Office for reconstruction and humanitarian assistance) che coordina l'intervento delle agenzie ufficiali americane "Usaid" e "Dart". E di quelle che sono state a seguito delle truppe anglo-americane sfruttando, quindi, canali privilegiati. Come a dire: oltre ai soldati dal Kuwait arrivano anche le bottiglie d'acqua. «Tra l'altro - spiega Giulio Marcon, presidente dell'Ics - l'Orha sta chiedendo alle Ong che lavorano in Iraq di raccontarsi a questo ufficio. Ci devono però spiegare cosa significa. Se vuol dire - prosegue Marcon - chiedere il permesso per spostarsi sul territorio, allora lo faremo. Se invece significa obbligarci a stare sotto la direzione e la gestione delle forze di occupazione diremo "no"».

l'intervista
Jacques Graisse
vice direttore World Food Programme

Umberto De Giovannangeli

«I problemi tra le maggiori potenze del mondo possono essere affrontati e portati a soluzione solo se le Nazioni Unite mantengono un ruolo essenziale nelle controversie internazionali». A parlare è Jean Jacques Graisse, vice direttore esecutivo del World Food Programme, l'agenzia dell'Onu in prima linea ovunque al mondo si determini una crisi alimentare e una catastrofe umanitaria.

C'è chi sostiene che l'Onu sia stata la prima «vittima» politica della guerra unilaterale anglo-americana. Condividi questa valutazione?

«Se ci si riferisce alla spaccatura registrata nel Consiglio di Sicurezza su come dare seguito alla risoluzione 1441, non vi è dubbio che si sia trattato di un fatto grave. Tuttavia, non più tardi dell'altro ieri, lo stesso presidente George W. Bush ha ribadito l'importanza del ruolo che l'Onu dovrà esercitare nel periodo post-bellico. In questa ottica, non va sottovalutato il significato e la portata della nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza che ha consentito di riattivare il programma "Oil for Food" per un breve periodo di tempo, 45 giorni. Quindi, anche se il Consiglio di Sicurezza non ha potuto rag-

Il funzionario Onu per gli aiuti alimentari: «La crisi provocata dalla guerra toglierà risorse alle popolazioni sub-sahariane»

«L'emergenza Iraq sarà pagata dall'Africa»

giungere un consenso prima dell'inizio della guerra, già pochi giorni dopo l'inizio delle operazioni belliche ha ritrovato la sua unità facendo ripartire gli interventi umanitari per l'Iraq. Per tornare alla domanda se l'Onu sia stata "vittima" della guerra, la risposta è no, non credo che sia così. I problemi del mondo possono essere affrontati e risolti solo se le Nazioni Unite mantengono un ruolo essenziale nel dirimere le controversie internazionali».

Il Wfp è attrezzato a far fronte ad una eventuale emergenza unitaria?

«Negli ultimi mesi avevamo predisposto un piano per affrontare quella che al momento era solo una ipotesi di guerra. Questo piano prevedeva fondamentalmente un riposizionamento dello staff internazionale nelle aree più delicate. Oggi abbiamo un centinaio di unità operative nei Paesi limitrofi all'Iraq. Negli ultimi mesi abbiamo anche acquistato una serie di strutture che abbiamo dislocato nei Paesi confinanti. Abbiamo iniziato a rifornire la parte nord dell'Iraq con quantitativi di farina bianca. Da quando è scattata la nuova risoluzione "Oil for Food" abbiamo ricontattato i fornitori che avevano interrotto la distribuzione delle razioni alimentari dopo l'inizio della guerra. Al momento stiamo rinegoziando con loro i contratti di fornitura per

quantitativi ovviamente superiori a quanto previsto in precedenza. Questo ci permetterà di ricominciare la distribuzione di alimenti non appena ci sarà possibile entrare all'interno del Paese. Non vedo un grosso problema per quel che concerne la distribuzione, perché ritengo che siamo in grado di prevenire gravi mancanze per quel che riguarda la penuria di cibo. La popolazione civile irachena è al momento in grado di resistere ancora per 4-6 settimane, ed entro questo arco di tempo saremo in grado di rifornire i depositi. E le notizie che giungono da Baghdad ci confortano in questa previsione. L'importante è mettersi in moto subito, stabilendo un rapporto di cooperazione tra le autorità mili-

Essenziale il ruolo delle Nazioni Unite nelle controversie internazionali. Ora interventi umanitari in collaborazione con le autorità militari

tari e le agenzie umanitarie dell'Onu».

Ma agenzie in prima fila nell'intervento umanitario, come è appunto il Wfp, hanno le risorse, il potere legale, gli strumenti per agire con efficacia?

«Il Wfp ha ottenuto negli ultimi due anni risorse finanziarie per 1,9 miliardi di dollari. In seguito alla guerra in Iraq, abbiamo ottenuto altre risorse aggiuntive nelle ultime due settimane. Nei primi tre mesi del 2003, abbiamo ricevuto 900 milioni di dollari a livello mondiale, di cui 300 milioni specificamente per l'Iraq. Per quanto riguarda il resto del mondo, in Africa avremo bisogno di 1,8 miliardi di dollari per assistere 40 milioni di persone nell'area sub-sahariana. Quest'anno abbiamo affrontato enormi problemi per la siccità in Africa e continueremo a portare avanti i nostri principali progetti in Angola e Sudan. Inoltre siamo impegnati ad affrontare la crescente emergenza cibo in Liberia. Sul fronte iracheno, avremo bisogno di 1,3 miliardi di dollari. In totale, avremo bisogno di 3,5 miliardi di dollari per i nostri progetti. Probabilmente non riusciremo a raggiungere questa cifra e ciò significa che molte persone nell'Africa sub-sahariana non riceveranno l'assistenza necessaria. Il costo dell'emergenza umanitaria in Iraq rischia di essere pagato soprattutto dalle popolazioni africane, e que-

sto perché la crisi che stiamo affrontando quest'anno è di enorme proporzioni».

Vorrei tornare in ultimo al tema della ricostruzione dell'Iraq nel dopo-Saddam.

«Non siamo all'anno zero nella ricostruzione. Sul piano delle strutture, la situazione è ben diversa da quella che caratterizzava il Kosovo o, per altri versi, le aree di crisi dell'Africa sub-sahariana. La ricostruzione dell'Iraq, come ha rimarcato lo stesso segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, sarà avvantaggiata dal fatto che prima della guerra il Paese utilizzava il programma "Oil for Food" per la distribuzione del cibo. In altri termini, gli iracheni erano già organizzati per distribuire al loro interno il cibo che viene acquistato all'esterno. C'è una efficace rete di distribuzione su cui poter fare leva. Quello che dovrebbe avvenire adesso è un cambio di classe dirigente ma non di struttura distributiva. Ciò che dovrà cambiare nel settore dell'alimentazione è questa dipendenza dalla distribuzione del cibo. È possibile che in una situazione di normalità e di pace possa riprendere un'economia di mercato in modo tale che l'attuale sistema distributivo venga progressivamente abbandonato. Il nostro ruolo dovrà essere quello di partecipare attivamente a questi cambiamenti».

Nel paese allo sbando gli aiuti non riescono ad arrivare, negli ospedali manca tutto, a cominciare dagli anestetici

Francesco Sangermano

FIRENZE A novembre del 2002, Stefano Kovac era alla Fortezza da Basso di Firenze a parlare di pace all'interno del Forum sociale europeo. Sei mesi dopo, il responsabile dell'organizzazione non governativa Consorzio italiano di solidarietà, si trova ad Amman, capitale della Giordania, insieme a due colleghi delle Ong "Un ponte per..." e "Terres des hommes" per organizzare i primi aiuti da portare nella Baghdad da ieri "liberata", ma che di fatto appare più morta che viva.

«L'emergenza più grave - afferma Kovac - riguarda l'aspetto sanitario: a Baghdad mancano del tutto medicinali, anestetici e antidolorifici, ma anche prodotti di consumo per gli ospedali come tubi per le flebo, aghi e siringhe». Proprio per ovviare a questa impellente necessità, è stato organizzato un carico su un camion che dovrebbe raggiungere la capitale irachena nella giornata di domenica. «Purtroppo da domani (oggi, Ndr) a sabato pomeriggio la dogana chiude e

«Queste medicine devono arrivare a Baghdad»

Il Consorzio italiano di solidarietà bloccato in Giordania: fare presto per salvare molte vite

quindi potremo oltrepassare il confine solo domenica mattina» spiega. Poi si sofferma ad elencare quello che verrà trasportato verso Baghdad. «Abbiamo preparato soluzioni iniettabili per circa 4mila litri, altrettanti kit per le flebo e medicine varie ed assortite. Si tratta di materiale arrivato in parte dalla Danimarca e in parte comprato da noi attraverso i fondi raccolti dalle varie organ-

izzazioni di solidarietà». Kovac si trova ad Amman da una ventina di giorni, ma probabilmente si dirigerà di persona a Baghdad per raggiungere altri tre colleghi già da tempo presenti nella capitale irachena. I timori, però, non sono certo diminuiti, anzi. «È difficile capire bene cosa pensi la gente di fronte agli ultimi avvenimenti - dice ancora Kovac - anche perché in questi

giorni sono venuti meno molti controlli e tutti sparano a tutti e quindi le condizioni di sicurezza sono paradossalmente peggiorate. Sebbene sia servita una settimana e mezzo, siamo riusciti ad ottenere i permessi, adesso aspettiamo solo di poter partire per vedere di persona com'è la situazione a Baghdad e quali siano concretamente i bisogni primari cui cercare di dare risposta».

Una verifica che dovrà riguardare anche le eventuali necessità di cibi, bevande e vestiario. «Dobbiamo ragionare per priorità - tiene a precisare Kovac - nel senso che, almeno a Baghdad che è poi l'unica città dalla quale abbiamo informazioni concrete, sembra che la situazione del cibo di base sia abbastanza buona, anche se Baghdad è una città di alcuni milioni di abitanti e nelle ultime set-

mane sono passati da qui in tutto circa 20 camion con approssimativamente 400 tonnellate di cibo che non bastano nemmeno per nutrire neanche per un giorno la popolazione della città». L'obiettivo, comunque, non è limitato alla capitale irachena. «Dopo essere arrivati a Baghdad - spiega - ci proponiamo di spostarci, con un camion e una macchina, verso il sud in modo da verificare

e capire come sia la situazione anche nelle altre città del territorio iracheno. Abbiamo praticamente già pronto un altro convoglio che dovrebbe servire proprio a fornire assistenza alle altre realtà irachene e a un campo profughi che è in corso di allestimento».

Il flusso di aiuti, però, non si ferma. «A giorni dovrebbe arrivare qui ad Amman un altro carico di medicinali, formato da kit standard dell'Oms per fronteggiare diverse patologie e in grado di dare sostegno a 10mila persone nei prossimi 3 mesi. Successivamente, poi, faremo verifiche dirette sul luogo in modo di far arrivare in particolare quei prodotti che servono con maggiore urgenza, dal momento che finora i contatti coi nostri rappresentanti a Baghdad sono stati molto difficili. Adesso che la situazione dovrebbe essersi tranquillizzata speriamo di poter fare il punto della situazione con calma e capire esattamente quello di cui c'è bisogno. Di certo la situazione si è fatta sempre più drammatica col passare dei giorni e, adesso, anche un'ora o un minuto di anticipo o di ritardo possono decidere il destino di una vita umana».

LA CAMPAGNA DI AIUTI DI UNITÀ E DS

'Iraq per la vita

Unità e Ds hanno deciso di promuovere una sottoscrizione nazionale per finanziare le Organizzazioni non governative che operano al "Tavolo per l'Iraq", sui diversi progetti di aiuto alle popolazioni irachene.

Democrazia di Sinistra per la popolazione Iraq N° 263293

ABU: 07/27 - CAB: 0500

UNITA POL. BANCA Ag. 168 Largo Arenula, 62 - 00186 Roma